



# L'Arena di Pula

Sig. TULLIO GABRIELLI  
via Zara 8  
GORIZIA



Inserzioni - Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pula» Gorizia - Sped. in abbon. post. gr. I.

## PER CHI NON E' CIECO

# Il comunismo fuori gioco

UN discorso elettorale da farsi ai triestini e soprattutto ai lavoratori comunisti di nazionalità slovena, sarebbe questo. Voi lavoratori, italiani e sloveni, state udendo nelle piazze e nella loro stampa gli imbroglioni comunisti, i quali vogliono darvi da intendere che solo essi, soltanto il loro partito hanno sempre pensato e agito per la difesa dei vostri interessi, per l'accoglimento dei vostri diritti, per assicurare la dignità di una vita libera sulla base di una autentica democrazia popolare. Ebbene, se siete intelligenti, se siete veramente uomini e non esseri irragionevoli, voi lavoratori triestini, italiani e sloveni, dovete rispondere che tali affermazioni dei capi comunisti sono menzognere, rappresentano un inganno, vengono smentite dai fatti e dalla storia che sono più eloquenti e più convincenti delle chiacchiere.

Chiedetevi allora, lavoratori italiani e sloveni, ciò che sarebbe stata la vostra sorte, ciò che oggi sareste, se per dannata ipotesi il criminoso intento dei comunisti fosse riuscito? In tal caso oggi sareste sudditi di Tito, sareste soggetti alla Jugoslavia, vivreste e soffrireste come vitari e immiseriti popoli jugoslavi. Il ruolo del sistema comunista totalitario sotto il quale gemono i lavoratori jugoslavi, sarebbe a quest'ora passato pure sopra i vostri corpi, voi avreste le paghe di fame di tutti gli altri vostri compagni d'oltre confine, come voi, a Trieste, potete constatare e vedere coi propri occhi, ogni giorno. Se i capi comunisti che oggi tentano un'altra volta di ingannarvi, vi avessero consegnato, come volevano e come hanno tentato con ogni mezzo di farlo, alla sudditanza jugoslava, voi lavoratori italiani e sloveni non sareste oggi cittadini liberi dell'Italia democratica, non sareste nelle condizioni di godere di tutte quelle libertà, di quelle condizioni di vita morale, sociale, politica ed economica di cui invece godete. Sareste tenuti nella schiavitù di un regime poliziesco, sareste fra coloro che a migliaia e migliaia, spesso pagando con la vita, fuggirono e fuggono tuttora dalla Jugoslavia per cercare la libertà e possibilità di vita migliori. Ecco ciò che sarebbe stato e sarebbe di voi, lavoratori italiani e sloveni di Trieste, qualora Togliatti e gli altri capocoristi comunisti fossero riusciti a consegnarvi alla Jugoslavia, come essi volevano e come si sono malvagiamente battuti per riuscirci.

Alora i capi comunisti cercarono di pugnare alla schiena non solo il loro paese, ma anche e soprattutto i lavoratori italiani e sloveni di Trieste, e se il loro infame tradimento fosse riuscito, oggi sareste a dividere con i popoli jugoslavi la miseria, la fame, la schiavitù e la perdita di tutte le libertà; e non sareste più cittadini di quell'Italia che ha saputo invece progredire, prosperare e procurare alle classi lavoratrici le condizioni di vita sicure e di sempre nuovi progressi, in un clima di vera libertà e di vera democrazia. Tutto ciò sarebbe stato perduto per voi, lavoratori italiani e sloveni di Trieste, qualora Togliatti ed i suoi degni compagni di partito, fossero riusciti nel loro delittuoso proposito di consegnarvi nelle mani di Tito.

Questo è il discorso che noi faremmo ai lavoratori italiani e sloveni di Trieste, nella campagna elettorale in corso per far loro comprendere il terribile pericolo a cui sono sguittiti ed a quale li avevano esposti quei capi comunisti che oggi tornano a tentare di ingannarli. Chi ha tradito tornerà a tradire, e questo è il caso dei dirigenti del partito comunista italiano che per questo loro passato devono essere condannati da tutti gli onesti, ma soprattutto dai lavoratori italiani e sloveni di Trieste.

## IL "VANTO STORICO", DI TOGLIATTI

# LA DEVOZIONE A MOSCA

ATTRAVERSO uno spunto polemico contro socialisti nel corso di un comizio elettorale tenuto a Milano, Togliatti, ha affermato che la collaborazione data dai comunisti nel 1944 a Badoglio per la creazione del primo governo di unità nazionale costituito a Salerno, «rimane un vanto storico del PCI». Volendo con ciò affermare e far credere che egli e il suo partito si fossero fin dall'ora preoccupati dell'unità e della difesa degli interessi dell'Italia. Una menzogna più grossolana non avrebbe potuto uscire dalla bocca dell'occhiuto, inamovibile capitesta del comunismo indigeno, quando si abbia presente che il piano di fatto, storicamente, risulta provato a carico del Togliatti e del suo partito, con riguardo a quel periodo di tempo ed a quello che seguì negli anni successivi. Intanto e per primo va bene chiarito e stabilito che se Togliatti aderì a quel primo governo nazionale badogliano, lo fece unicamente col fine di troppo affrettatamente portare il suo partito al possesso di posizioni politiche e di regimentero governativo delle quali poter poi servirsi per tentare la vagheggiata conquista del potere. Lo prova inconfutabilmente il fatto che già prima, e di più poi negli anni immediatamente successivi, Togliatti agiva unicamente in funzione dei piani politici e militari della Russia, nei quali rientrava ed era prevista l'espansione del comunismo nella maggior parte dell'Europa, compresa quindi l'Italia. La prova più concreta e incontestabile di questa sua funzione di agente delle manovre concepite e condotte da Mosca, o meglio da Stalin di cui è stato ed è rimasto il più devoto discepolo, viene fornita dal suo atteggiamento e dalla posizione in stretto ossequio a Tito, tanto durante gli ultimi tempi di guerra, quanto a guerra finita. La sua atteggiamento e le azioni conseguenti documentano che Togliatti, ubbidendo agli ordini di Mosca, si era posto al servizio della Jugoslavia titista e comunista per facilitare i piani di conquista del maresciallo Tito, che avrebbe dovuto essere accolto, nei territori italiani che egli si accingeva a violare e conquistare, da «liberatore». Questo invito trova conferma nei documenti del tempo, così come trova conferma l'odio col quale giudicò e perseguì gli italiani che contro l'invasore jugoslavo si opponevano nella Venezia Giulia e nel Friuli.

E non è ancora tutto. Anche nel corso della conferenza della pace di Parigi, Togliatti ed il suo partito non trascurarono alcun mezzo per pugnare alla schiena i nostri rappresentanti in quella conferenza; e lo stesso Alcide De Gasperi ebbe allora l'amarezza ed il dolore, oltre che l'avvilimento, di dover trovarsi a dover combattere contro i vincitori animati da spirito di vendetta, ma pure e soprattutto contro le subdole, sotterranee, e anche manifeste manovre dei capi comunisti italiani che in ogni sede e con tutti gli espedienti lavoravano per gli interessi e per le mire espansionistiche dell'avvilimento degli interessi nazionali da noi come «nuovo» ciò che era passato di moda perfino per il capitalismo di fine secolo, e così via. E se qualcuno si azzardava a fare una critica, era accusato di attentare alla libertà creativa. E i comunisti artisti, scrittori, poeti ecc.? Un certo numero di essi erano stati talmente suggestionati dalla cattiva compagnia delle teorie borghesi che ritenevano la loro opera una cosa, il programma e l'ideologia comunista una altra. E non di rado qualcuno che osava mettere i punti sulle «s» al lume della nostra realtà socialista, al lume del marxismo, al lume della lotta contro ciò che è soppiantato per aprire e realizzare nuove prospettive, veniva ferito con epiteti del tipo «uomo del regime», «dogmatista», «quello dell'altra parte della barricata», «servo del comitato» se non di peggio. Giova la realtà del titismo.

tempi tragici, mentre Togliatti era dalla parte opposta. Cioè nel campo degli invasori e dei conquistatori jugoslavi perché questi a loro volta erano spalleggiati da Stalin ed erano la punta avanzata del comunismo internazionale verso l'Italia, verso l'Adriatico, verso il Mediterraneo. Sull'onda torbida e sanguinosa di questa avanzata, Togliatti contava di poter essere portato alla conquista del potere nel nostro paese. Questa è la verità, questa è la sola vera ragione per la quale Palmiro Togliatti si infilò nel governo di unità nazionale creato da Badoglio nel 1944 a Salerno. Egli non può quindi farne un vanto storico per il proprio partito dal momento che alla origine di tale determinazione stava quel tradimento degli interessi e dell'unità nazionale che poi si manifestò nella forma più abietta nelle fasi successive della storia del nostro paese; nel momento cioè in cui più impellente sarebbe stata l'unità nazionale e poli-

ca per conservare l'integrità della nostra patria. Ma fu proprio in quei momenti che Togliatti rivelò i suoi disegni e brandì il pugnale per colpire alle spalle la nazione ed il popolo italiano. Ci vuol ben altro che un meschino e maldestro espediente polemico elettorale per smentire questa verità. E speriamo che il popolo italiano sappia trarre da questi fatti e da tali esempi il necessario ammaestramento proprio in questa campagna elettorale, col negare fiducia ad un uomo e ad un partito gravati da tanti misfatti.

A FIUME cosa mai verificata nella storia amministrativa locale, il radicchio è comparso sul mercato al prezzo fantastico di 1000 dinari al chilo, che sarebbe come dire, in relazione alle retribuzioni correnti comparate a quelle in Italia, a 2000 lire. I giornali che ne danno notizia, si domandano dove si andrà a finire di questo passo, visto che anche per gli altri ortofruttili c'è notevole scarsità e si riescono ad averne qualcosa solo al primo mattino se si fa presto a trovarli. Gli spinaci forniti soltanto dai produttori privati, sono a 650 dinari, circa 1300 lire mentre in schiera si riesce a vedere se e no la infima «papalina» o qualcosa del pesce spada congelato fatto arrivare dall'estero, per il resto nemmeno squama. I consumatori sono indignati e preoccupati e sperano che con la buona situazione pubblica, ma i dirigenti delle varie aziende e cooperative chiamati in causa si sono ben guardati dal fornire una risposta e non si sono presentati alla riunione popolare nella quale i gravi problemi economici dell'isola venivano denunciati e dibattuti. Hanno preferito fare gli indiani e starsene alla larga, lasciando il popolo sovrano a macerarsi il fegato e a imprecare contro lo sfruttamento cui è sottoposto alla gloria del comunismo titista.

94 dinari il litro, che sarebbe come dire, in termini comparativi rispetto alle paghe correnti, a circa 180 lire. Per non essere da meno, anche i produttori privati hanno rialzato il prezzo portandolo addirittura a 100-110 dinari il litro. Di pari passo pure il pane, la frutta, la legna da ardere e altri prodotti di consumo comune raggiungono prezzi definiti insopportabili per le tasche della povera gente, la quale ha anche protestato pubblicamente, ma i dirigenti delle varie aziende e cooperative chiamati in causa si sono ben guardati dal fornire una risposta e non si sono presentati alla riunione popolare nella quale i gravi problemi economici dell'isola venivano denunciati e dibattuti. Hanno preferito fare gli indiani e starsene alla larga, lasciando il popolo sovrano a macerarsi il fegato e a imprecare contro lo sfruttamento cui è sottoposto alla gloria del comunismo titista.

## NELLO STUDIO E NELLO SPORT

# Ragazzi del «Filzi» che si fanno onore



Un giovane del Collegio «Filzi» Bruno Tortoreto, della terza media, è riuscito vincitore del premio di studio intitolato, per desiderio della sorella Pia, a Vittorio Locchi, e assegnato al miglior alunno della scuola media «Gorizia» di Gorizia.

Al campionato provinciale di corsa campestre svoltosi a Gorizia, l'allievo Elio Crisman, dell'U.S. F. Filzi, arriva vittorioso al traguardo, confermando le ottime tradizioni sportive del Collegio dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati.

Se la primavera popolare è cominciata con la scorbittata sul Carso, quest'anno ancora convalescente nelle vegetazioni per le gelate che l'hanno colpito, la primavera astronomica è spuntata, con l'appuntamento d'ogni anno, solo due giorni più tardi, sotto la festività di San Giuseppe, di una delle feste più gentili, perché allietata dalla giovinezza e perché destinata all'ammorramento del patrimonio boschivo e del verde rigeneratore dell'aria in una zona da ripopolare di futuri altoposti.

La Festa degli Alberi, nel primo giorno della primavera 1963, quando i lettori fermeranno gli occhi su queste righe, sarà stata celebrata nella sola Trieste, mentre per tutto il resto d'Italia è rimasta rimandata ad altro giorno da destinare. Le scolaresche, ambedue sul Piazzale del Ferdinando, in sommo al Boschetto, non lontano dalla Villa Revoltella, avranno ascoltato il significato della festa annuale dal discorso del capo dell'ispettorato alle foreste dottor Bellarosa; avranno assistito alla benedizione delle piantine da mettere a dimora impartita dal nostro Presule; avranno provveduto a piantare i teneri virgulti con le proprie mani, assistite dagli esperti, lasciando un segno dell'amore che le anime benedite devono agli alberi e alla natura. Un segno che collabora a tutti al risanamento delle zone già depauperate dal manto verde.

Ma che cos'è il summitario Ferdinando? Ebbene, non è che un palazzo il quale, data l'ubicazione isolata, potrebbe dirsi villa ed ha le caratteristiche dei due corpi laterali sorpassanti la linea limite a guisa di modesto torrione. E' stato villa, trattoria e albergo, collegio dei nostri giovani studenti in esilio con il nome del Martire capodistriano. Che cosa sta esso per diventare? Quando lo sapremo di certo, ve lo diremo.

Ma ritorniamo alla Festa gentile. Vi sarebbe potuto mancare la parola di colui che il rappresentante del governo in seno alla Direzione dell'Agricoltura e delle Foreste presso il Commissariato Generale del Territorio triestino? E' evidente che no. E dal dott. Zatta è stato dato di spiegare ai giovani le finalità del rimboscimento.

Gran pavese  
Il gran pavese sulle navi, il mugugno accordo di cento sirene, il saluto di Trieste a tu per tu con il Capo della Repubblica, una grandiosa nave che abbandona lo scalo, maestosa, austera, incomparabile, con un nome che sprigiona meraviglie di colori e di forme: Raffaello. Questo è successo il 24 marzo, per la gloria dell'oprosità della Trieste marinara, dove l'industria cantieristica ha raggiunto esperienza invidiabile e sicurezze quasi infallibili. Il gran pavese era sulle navi e nei cuori d'ogni buon Triestino.

Squalifiche per andatura irregolare  
Per le prossime elezioni politiche destinate a darci i rappresentanti alla Camera e al Senato, Trieste ebbe a preannunciarsi con dodici simboli sentarsi con dodici simboli che dovevano essere convalidati dalla presentazione di adeguato numero di firmatari. Sulla validità delle dodici liste annunciate quali concorrenti nell'elezione dei deputati dell'Ufficio centrale circoscrizionale, al 19 marzo aveva completato il suo lavoro stendendo un verbale.

## AFFOGAMENTO MACEDONE DELL'AUTOGESTIONE

# Corruzione delle idee e travisamento dei principi

SUL congresso della Lega comunista della Macedonia jugoslava svoltosi a Skopje, il consumativo è stato riassunto in un commento illustrativo riportato dalla stampa, che vale riportare in gran parte, in quanto serve a dimostrare una volta di più come il comunismo sia materia allergica ai popoli jugoslavi e altresì come e quanto scarsa sia la voglia degli stessi iscritti al partito di ascoltare la confusione e la caotica politica del regime titista. Ma lasciamo dirlo al commento da noi letteralmente tolto dai giornali jugoslavi, il quale parte dalla premessa che quanto è emerso nel congresso comunista della Macedonia vale pure per il resto del paese.

«A Skopje, tra l'altro — è detto nell'articolo — è stato indicato come lo scarso impegno nel campo ideologico, l'assenteismo nell'attuazione del programma della Lega, lo opportunismo che induce gli spiriti piccoli a un meschino vegetare, lungi dal mantenere la situazione, rendendo le piaghe cancerose e purulente. E questo avviene di regola quando manca la lotta a fondo per le posizioni socialiste, sia che si tratti di un posto di produzione o di uno in cui si svolge una attività culturale o d'altro genere. Un esempio di ognuno dei casi? Una fabbrica tessile, dove effettivamente si lavora poco, ma i lavoratori (in gran parte non qualificati) fanno pressioni per non mutare le norme, per aumentare le retri-

buioni e livellare la scala della parte fissa dei redditi. Siccome si produce poco e i fondi sono scarsi, il livellamento si ottiene riducendo i redditi dei pochi professionisti a favore del resto. Poiché questo non basta, si fa la «guerra fredda» ai più qualificati affinché abbandonino la azienda: «Tanto — dicono i più — possiamo fare senza di loro». E i comunisti? Essi hanno visto l'assurdità di tali pretese, ma hanno tacitato, per non rendersi «impopolari». Conseguenza: la comunista socialista rischia di dover perdere ingenti mezzi (che poi dovrà togliere dal reddito degli altri) per una fabbrica gestita in tale maniera.

Corruzione delle idee e travisamento dei principi di autogestione e di autogoverno avvengono a tutti i livelli, quando i comunisti sono passivi o, affogati nel praticismo; nel contare le foglie a un albero finiscono per non vedere più se qualcuno si porta via mezzo bosco. E' avvenuto così che, sotto la divisa di fare gli interessi della propria casa editrice, oppure di diffondere una rivista, sviluppare una attività artistica, promuovere una ricerca scientifica, gli uomini si siano divisi in gruppi e con il tempo, perdendo di vista il comune programma e i comuni doveri, si sono levati l'uno contro l'altro, creando posizioni di monopolio, discriminazioni ed altro; con la scusa di difendere l'arte, la scienza, la cultura, si cercavano privilegi, il conseguimento del successo con il minimo sforzo, il gua-

dagno di premi non grazie al valore della propria opera, ma ai maneggi di corridoio. Importante era, più che valutare un quadro da inviare a una mostra, sapere chi era nella giuria, quanti in quel foro fossero «dei nostri», e così via. E i comunisti? Molti, purtroppo, scendevano a compromessi, o essi stessi, senza pre intanto contare le foglie di un albero solo, finivano per venir presi nell'ingranaggio, ammebbiti dagli incensi che gente interessata levava loro intorno; questi incensatori erano gli stessi che, sotto la maschera della «libera ricerca», contrabbandavano nella nostra cultura principi decadenti, introducevano da noi come «nuovo» ciò che era passato di moda perfino per il capitalismo di fine secolo, e così via. E se qualcuno si azzardava a fare una critica, era accusato di attentare alla libertà creativa. E i comunisti artisti, scrittori, poeti ecc.? Un certo numero di essi erano stati talmente suggestionati dalla cattiva compagnia delle teorie borghesi che ritenevano la loro opera una cosa, il programma e l'ideologia comunista una altra. E non di rado qualcuno che osava mettere i punti sulle «s» al lume della nostra realtà socialista, al lume del marxismo, al lume della lotta contro ciò che è soppiantato per aprire e realizzare nuove prospettive, veniva ferito con epiteti del tipo «uomo del regime», «dogmatista», «quello dell'altra parte della barricata», «servo del comitato» se non di peggio. Giova la realtà del titismo.

San Giuseppe della Rosandra  
La Rosandra dal nome leggendario, più che per il torrente che le ha dato attraverso il resto d'Italia è nota come Valle: una valle che meriterebbe se fosse per miracolo trasferita, così come è in alta montagna Rasalonda dal Vallone di Zaulo; e doppiando sulla sua sinistra geografica l'alto sperone sul quale siedono le suggestive rovine del Castello di San Siro, s'incontra il borgo di San Giuseppe che la nobiltà delle tredici casate aveva caro per la chiesa che era sacra ai loro riti nell'età medievale. Perduta questa notorietà di casta, San Giuseppe è rimasto per tradizione il luogo cui nel giorno onomastico del Padre putativo di Gesù, e patrono della località, convergono da ogni parte le comitive per festeggiare la nascente primavera. Vi si va a piedi dai luoghi meno distanti, e — in tutti i tempi — vi si è andati con mezzi di trasporto, il più svariat, prima a trazione animale, poi a trazione meccanica. E se il cavallo si è sostituito il motore o il motociclo, alla giardiniera la corriera, alla carrozza si è sostituita l'automobile.

Quanta gente e quanti mezzi di trasporto hanno fatto omaggio alla tradizione nel paese di San Giuseppe di quest'anno? Moltissimi; moltitudine. Solo che ora, ogni anno più, invece di fermarsi nel borgo

INCONTRI DI CASA NOSTRA

CEPICH

Il recamo assieme, io e lui, nella sede del Partito Comunista di Brescia...



Antonio Cattalini

La vera risposta dei comunisti non si fece, però, attendere molto. Un paio di mesi più tardi, dopo che ci eravamo dati da fare per avere un paio di documenti sulle nostre terre e sulla tragedia...

Oggi sembra un paradosso: in realtà, oggi, nessuno di noi si sognerebbe di andare a chiedere soldi per l'Associazione o per qualche attività irredentista...

Cepich preparò ben presto la sua rivista. L'arrivo da Trieste di un grosso pacco di manifesti e di stampati, con fotografie delle foibe e documenti ineccepibili della barbarie titina...

A questo punto vorrei chiedere perdono ai lettori ma in primo luogo a Cepich se nel suo incontro parlò sempre al plurale e cioè parlo o sembra che parlò quasi più di me che di lui (questa, almeno, potrebbe essere l'impressione di qualcuno)...

Picasso burlone

Un grande misticatore s'è occupata la nostra arena nel suo ultimo numero sotto il titolo: Picasso Burlone. Picasso sarà anche burlone, ma le sue burle, le sue buffe al senso estetico...

Andare o non andare: questo era il problema. Dopo qualche esitazione, decidemmo di andare. Ci accolleremo certe fatiche, ma evidentemente il nostro arrivo era atteso, perché il lavoro quasi subito cominciò nella stanza del capoufficio...

DRIO LA RENA OGGI

La fame de "divise"

D ALLA Voce del Popolo di Fiume sotto la rubrica «Drilo la RENA» di Pola: RICO - Semo in marzo. Piova e sol. Sol e piova. Integrazioni e disintegrazioni. Temporali e bei tempi. Preparativi per il turismo. Divise... ceve qu. In modo piuttosto inedito ve gò presentato marzo 1963...

POLO - Domando: «Un chilo de orade». «Divise», me se rispondi... RICO - Domando: «Un per de tavole de prima categoria». «Divise», me se rispondi... POLO - Domando: «Un litro de vin degno de questo nome». «Divise», me se rispondi... RICO - Domando: «Un per de chili de formenton per de galine». «Divise», me se rispondi... POLO - Domanderemo presto: «Per favor venti centimetri quadrati de grota, dove che me posso sentar per quantarme un fia de sol che me repero un poco sti romantismi che me tormentan». «Turismo - divise - me se responderà - pertanto domanda respinta!»

RICO - Domanderemo presto: «Per cortesia, dove posso armarist mia barcheta che gò de venti anni? E me vegnerà risposto: «Barcheta? Barcheta, me decennio dello sviluppo turistico (e tacodalice) armissi per barchete no trova posto».

POLO - Domanderemo presto: «La scolia... gli farà una suplica: il dottor me gò ordinado che per amorbir i cali, devo tegnir i pie tociadi in mar venti minuti al giorno. Podessi goder de sto privilegio almeno per un mese? Risposta: «Lavare i cali in mar? La procedura ve anti-turistica al cento per cento. El suo modo de far podessi portar come conseguenza la perdita de "divise", pertanto la se lavi i sti cali in cadin con un pugno de sal!».

RICO - Domanderemo in breve giro de tempo: «La scuola...»

CRONACHE DI CASA

La pesca di beneficenza

Sabato pomeriggio 30 marzo a Trieste, nella sede del Circolo Ricreativo dell'Unione degli Istriani di via S. Pellico 2, si avrà l'inaugurazione della Pesca di Beneficenza, organizzata a cura della Sezione Femminile dell'Unione stessa. Sono invitati alla simpatica manifestazione tutti i soci delle Famiglie, Sezioni ed organismi vari aderenti all'Unione degli Istriani, nonché tutti gli amici simpatizzanti.

Corsi di vela alla Pietas Julia

La Società nautica Pietas Julia, con sede a Sistiana, organizza dei corsi di vela per le categorie allievi (ragazzi dai 14 ai 20 anni) e seniores (oltre i 20 anni) che avranno la durata di una ventina di lezioni. Oltre alla parte teorica verrà svolta una parte pratica con uscite in mare sulle imbarcazioni della Società organizzate. L'inizio dei corsi avrà luogo verso la metà del prossimo aprile. Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria sociale a Monfalcone, via Ceriani 5. La Pietas Julia coglie questa occasione per rivolgere un caldo invito ai giovani che intendono dedicarsi all'attività sportiva della vela perché partecipino numerosi ai corsi facendo presente che si sta approntando la sezione per ospitarli. Inoltre fa presente che alla fine dei corsi verrà effettuata una gara inter-sociale e che nel prossimo settembre a Sistiana organizzerà, per incarico dell'USVI, il campionato interregionale juniores sulle imbarcazioni Flying Junior. La Pietas Julia comunica, poi, che i soci avranno facilitazioni nell'acquisto di barche che saranno loro date a condizioni particolarmente vantaggiose ed ancora che verrà loro prestata l'assistenza necessaria per partecipare a regate e per la preparazione agonistica.

Omaggio a Mons. Santin della Famia Ruvignisa

Il nuovo Consiglio Direttivo della «Famia Ruvignisa» (ing. Gianni Bartoli presidente, cap. Silvano Vianelli vicepresidente, rag. Vittorio Fragiaco segretario, dott. Giusto Signori tesoriere; consiglieri: Domenico Venier, signora Margherita Lazzara, Mario Chiurco, dott. Nicola Nardi, avv. Mario Davanzo, dott. Giuseppe Segarioli) ha reso visita di cortesia il 14 marzo a Mons. Antonio Santin, vescovo di Trieste e Capodistria, presidente onorario della Famiglia. I dirigenti ruvigignisani hanno colto l'occasione per rendere edotto il Presule sulla futura attività che la Fa-

A TRIESTE

L'attività del Circolo

COME abbiamo già riferito nel numero scorso, si è svolta a Trieste l'assemblea del Circolo Ricreativo dell'Unione degli Istriani. Molte sono state le adesioni: fra queste quella del volontario di guerra parentino dott. Plinio Vascotto, segretario generale alla provincia di Grosseto, che si ripromette colà di raggruppare tutti gli Istriani e fondare un Circolo che dipenderà moralmente dall'Unione degli Istriani di Trieste. È un esempio che vorremmo verissimo imitato anche in altre città d'Italia. Piuasi sono giunti, attraverso le Famiglie Istriane, anche dalla lontana America e dall'Australia.

Il presidente dottor Della Santa ha ricordato che nei ventisei mesi scorsi dal 1956 all'ultima assemblea il Circolo sono state oltre cinquanta. Le riunioni che si sono tenute nella sede fino al 31 dicembre 1962, sono state: Giunta Esecutiva dell'Unione 29 riunioni, Giunta Esecutiva Alleanza 24 riunioni, cioè una riunione ogni mese. Sezione Femminile 46 riunioni, Sezione Giovanile 42 riunioni, Famiglia Rovignese 14, Famiglia Parentina 16, Vertenegliese 14, Portolanova 30, Capodistria 21, Isolana 16, Piranese 18, Pisanota 15, Fianonese 12, Visinade 12. Inoltre il Circolo ha ospitato le manifestazioni della Famiglia Montonese della Famiglia Polesana. Fra le manifestazioni a tipo periodico del Circolo ricordati i «Giovedì Culturali» che questo anno sono stati trasformati in «Venerdì Culturali». Sono stati nel biennio tredici incontri, di cui una conferenza del prof. Quarantotto Gambini, che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Dalla Sezione Femminile sono state organizzate due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Il Circolo ha organizzato due «Mostre di lavoro» e tre «Pesche di beneficenza» a favore del Circolo. Due «Giochi della tombola» si sono svolti nel parco del Villaggio Serezo. Ha preso vita la Sezione poetica che è stata tenuta nella sala maggiore del Liceo Dante Alighieri di Trieste sulla «Dieta del Nesso».

Le nozze di Fulvio Parentin e Giuliana Bracco



Nella Cappella della Madonna della Provvidenza di via Besenghi in Trieste, in una atmosfera di mistica suggestione, sono state celebrate il 16 febbraio scorso le nozze che hanno consacrato la felice unione della distinta signorina Giuliana Bracco col medico dott. Fulvio Parentin, secondogenito dei coniugi dott. Adelchi, particolarmente noto a Pola. La giovane ed avvenente sposa ha raggiunto l'altare al braccio del proprio cugino dott. Plinio Vascotto, segretario generale dell'INAM a Trieste, e signora Anita Dall'Oglio, Fulvio Bracco, presidente del Circolo giuliano-dalmata di Milano. Testimoni per la sposa sono stati il dott. Ing. Ottavio Guadagnoli direttore generale dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico, e l'arch. ing. Giuliano Manzutti; per lo sposo il dott. Egidio Petz, medico radiologo pure di Pola, ed il fratello medico dott. Claudio Parentin.

Dopo il rito nuziale, gli sposi hanno offerto un sontuoso ricevimento nei signorili ambienti dell'Hotel Excelsior, durante il quale la simpatica coppia è stata festeggiatissima dal folto gruppo di invitati, fra i quali numerosi gli amici polesi e istriani. Tantissimi gli omaggi floreali, ricchi i doni e copiosi i voti augurali che per la lieta circostanza sono pervenuti agli sposi che alla fine del festoso refresco sono partiti per il tradizionale viaggio di nozze alla volta di Cortina e successivamente di Saint Moritz.

Ad essi facciamo pervenire pure noi le nostre più vive felicitazioni e gli auguri più affettuosi di vita prospera e felice.

Quattro passi fra le Muse

Sul Tommaseo Un denso articolo, propedeutico allo studio del Tommaseo, con ricchissima informazione bibliografica, è comparso ad opera di Francesco Anelli sull'«Annuario» dell'Istituto Magistrale «Niccolò Tommaseo» di Venezia per gli anni dal 1958 al 1961. Il valoroso insegnante studia rapidamente la fortuna dell'opera del Tommaseo e l'evoluzione della critica nei suoi confronti; ci informa quindi sulle varie edizioni degli scritti, antiche e recenti, sugli studi biografici e quelli che prendono in esame l'opera letteraria, poetica, patriottica, educativa e linguistica di lui. Sono prese in considerazione parecchie decine di contributi alla conoscenza del Tommaseo, anche alcuni articoli di Lina Galli comparati sull'«Arena» nel giugno-luglio del 1961, e moltissimi della «Rivista Dalmatica» di Padova. Il Comitato dell'Autore la serie di studi sul Tommaseo, pubblicati da Nicolò Nichea sulle «Pagine Istriane» di Trieste qualche anno fa.

Il «Tasso» di Maier

Torquato Tasso è stato un autore popolare nella Venezia Giulia e parecchie ottave del suo poema eroico erano note e tramandate oralmente tra i pescatori di Pirano, che lo recitavano volentieri. Ci pare però che durevolmente contribuisca a sverberare la fantasia predisposta nei «Classici Rizzoli». È uscito ora il III volume contenente La Gerusalemme liberata e il Ritratto, curato come i precedenti da Bruno Maier. Il valente studioso capodistriano, nostro collaboratore, ci dà un'edizione che risponde ai criteri della più recente filologia: le ampie annotazioni critiche, storiche e illustrative, i numerosi rinvii alle «fonti» del poema, documentano appieno la cultura e la personalità del Tasso. Particolarmente utile il rinvio, accuratissimo e di facile consultazione.

Nuova iniziativa editoriale

A Trieste va segnalata una nuova iniziativa editoriale che si affianca, per opera del Poli, a quella già affermata dello «Zibaldone». Si tratta di una rivista che si prefigge la pubblicazione di opere vecchie e nuove che contribuiscono a far rilevare la funzione vitale e vitale di Trieste mediterranea, tedesco e slavo. È uscita intanto la prima opera dell'edizione, il diario di Pasquale Revoltella dei giorni delle trattative per la prima formazione della Compagnia del Canale di Suez, gli contributi. È un agile volumetto curato egregiamente da Giulio Cervani.

Canzonette italiane

Col titolo, forse eccessivo, de «Le canzonette che fecero l'Italia», Emilio Jona ha curato per Longanesi un interessante volumetto che raccoglie un centinaio di canzoni e canzonette celebri, per lo più d'argomento politico e sociale, comparse tra il 1850 e il 1922. Canzoni celebri, altri di grande diffusione, e meno noti, sono qui presentati efficacemente, nella stampa che

SECCO

INSIEDIATO A ROMA

Il Consiglio di Sorveglianza della Casa «Simingaglia»

Presso la Casa della Bambina Giuliana e Dalmata «Marcella e Oscar Simingaglia» di Roma, è stato insediato, a nome del Presidente, prof. Ernesto Manuelli, dal Segretario Generale dell'Opera per l'assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, il Consiglio di Vigilanza previsto dall'Art. 6 del Regolamento degli Istituti dell'Opera. Alla Presidenza del Consiglio di Vigilanza è stato confermato il prof. Socrate Ciccarelli che, da oltre un decennio, collabora, nel modo più efficace, alla parte educativa degli Istituti romani dell'Opera. A far parte del Consiglio sono stati chiamati la signora Giuseppina Manuelli, in rappresentanza del Madrinato Italiano, Padre Flaminio Rocchi, il dott. Attilio Paliaga, il prof. Ruggero Meloni, nonché la Ispettrice dell'Opera, signora Lucretia. Dopo il saluto del Segretario Generale, il Consiglio ha ascoltato una relazione del Presidente e della Direttrice della Casa della Bambina, Suor Ambrosina Barzotto, sui vari problemi che interessano il funzionamento dell'Istituto. I Consigli di Vigilanza degli Istituti dell'Opera sono organismi di grande importanza perché affiancano la direzione degli Istituti attraverso l'apporto delle persone, tutte di specifica competenza, che fanno parte dei detti consessi. Inoltre, svolgono per incarico della Sede Centrale dell'Opera, azione di vigilanza per il miglior funzionamento degli Istituti.

Le nostre Edizioni

Piccola Enciclopedia Giuliana e Dalmata 3000 nomi 250 pagine 1000 lire

La strada controversa dell'ultima difesa Settimo volumetto degli Atti e Memorie di Pola 500 lire

A CAPODISTRIA

La Chiesa di S. Anna

EGGO nell'Arena di Pola di S. Anna, l'altare per gli intagli della cornice relativa, fra maestro Vittore da Feltrina demolizione della casa nata di Nazario Sauro a Capodistria da parte dei poteri popolari jugoslavi del luogo. La notizia che si spera assicurata solleva da un brutto incubo l'animo dei Capodistriani. Tuttavia credo di poter notare che tale assicurazione non è completa, in quanto la minaccia non riguarda soltanto la casa nata di Nazario Sauro, ma anche quel museo d'arte, come Antonio Leiss (Italo Sennio in arte) chiama la Chiesa ed il Convento di S. Anna in Capodistria. Nel 1910 il predetto Signor Ant. Leiss ha pubblicato un libro di Carlo Priora ed Editrice la Direzione delle Pagine Istriane, una monografia della Chiesa e del Convento di S. Anna con il pseudonimo di Italo Sennio e in tale monografia cerca di scusare per difetto di spazio la mancanza di poter far figurare nella sezione artistico-storica della prima Esposizione provinciale istriana una parte non indifferente di cose che riguardano la storia d'arte, parte che si trova nella Chiesa e nel Convento di S. Anna. E appunto per riparare a tale difetto scrisse e pubblicò la predetta monografia. Che cosa sia avvenuto della Chiesa e del Convento dopo l'allontanamento dei frati di S. Francesco detti Minori Osservanti, non soltanto è per sentito dire che il Convento fu ridotto a carceri e che la Chiesa rimase chiusa. Ignoro se le opere d'arte, che in essa si trovavano, sono ancora al loro posto, o se sono state fatte partire per altri paesi. Giustamente l'egregio autore scrive nella breve Prefazione che la nostra Istria non può di certo fare concorrenza in fatto di opere d'arte di valore immenso né col celebre Convento di S. Marco a Firenze né alla Certosa di Pavia. Purtroppo nella nostra Istria, sia per le guerre quasi continue, sia per le lontananza dai centri intellettuali, gli artisti che si degnavano di lavorare fra noi non erano né capiscuola né innovatori di stili e, quasi che l'Italia non ne avesse a dozzina di tali geni, si tenta ancora di strapparci quel po' di gloria, che la tradizione dei nostri avi ci permette di dire nostra.

I frati Minori Osservanti pare si siano stabiliti a Capodistria verso il 1460, secondo quanto afferma Monsignor Naldini nella sua interessante Geografia ecclesiastica. E tale asserzione è comprovata dall'atto di donazione del terreno per fabbricarvi una chiesa col monastero, fatta dal nobile signor Antonio Almerighi e Chiara, di lui consorte, ai 17 settembre 1492 a frate Bernardino d'Arbe, Vicario provinciale della Provincia della Dalmazia alla presenza di altri sacerdoti, il cui primo soggiorno fino alla costruzione del nuovo convento non si conosce. Il convento, e la chiesa si cominciarono a fabbricare già in aprile del 1493, come si apprende dal documento di tale data, in cui si legge: «ecclesie sancte marie... fratrum minorum sancti francisci de observantia, que nunc constructa in contrada busardoga ad arsenal» (La chiesa di Santa Maria [più tardi prenderà il nome di S. Anna] dei frati minori di S. Francesco Osservanti, che ora si sta costruendo in contrada Bossedraga in prossimità dell'arsenale). La Chiesa ha una sola navata e certamente la sua costruzione fu terminata nell'inverno del 1513, giacché l'ancona di Cima da Conegliano, come risulta dal celebre contratto, doveva essere pronta «per suo nadal», e prendere posto onorifico nel Coro dietro all'Altare Maggiore. L'Ancona è intarsiata da più Quadri: bishungari espressivi di più santi, suddivisi tal quali da cornici dorate. L'autore dell'ancona, come si rileva dal contratto, è il pittore Giovanni Battista Cima da Conegliano, mentre Vettore da Feltrina è l'autore della bellissima cornice dorata, che contiene l'ancona. La Pala dell'Altare del S.S. Nome di Gesù è fattura «firmata» da Benedetto Carpathio Veneto pinxit MDXXXI. Il quadro delle Sante Vergini è pittura di Vincenzo di Biagio detto Catena. Quello di S. Diego d'Alcalá è firmato: Petrus Mera pinxit anno 1679. Fuori del nome di S. Anna dato dal popolo lo si deve al quadro di questa Santa nell'Ancona di Cima da Conegliano, che si trova vicina al quadro della Vergine sua prole, la Madre di Dio, Maria. La Chiesa era molto frequentata perché spesso erano le sacre funzioni celebrate con solennità che attraevano numerosi fedeli. Passando a segnalare le opere d'arte, che si trovano nella Chiesa, domina la celebre Ancona di Cima da Conegliano (1489-1518). Da due contratti (l'uno per la pittura fra Cima da Conegliano e ser Alvise Grisoni, cittadino di Capodistria e procuratore dei frati



Maria Luisa Bartoli nata a Pola («drio l'Arena»)! Figlia dell'ing. Gianni e di Lina Fonda, ha assolto l'Accademia Nazionale d'Arte drammatica e vinto un difficile concorso e un corso di preparazione alla TV. Fa parte della Compagnia di prosa «I Nuovi della TV», diretta da Guglielmo Morandi. Ha preso parte negli atti unici della rubrica «Vivere insieme» e con successo nel teleomaggio giallo la «Sciara» di Durbigde, ha già registrato una importante parte nella commedia «L'ultimo sacrificio» di Ostrowsky, di prossima programmazione. La critica nazionale ne ha commentato i primi decisivi passi nella difficile carriera di artista di prosa in modo lusinghiero.

dicare dal quadro dell'altare di S. Anna, dipinto che è di una bellezza rilevante.

Meritano di essere ricordati i fanò e gli altri arredi di processione dell'antichissima confraternita di S. Andrea, che si conservano in un locale a pianoterra del Chiostro. Sono oggetti ricchissimi, fiammeggianti per ornati, dorature e mostrano a quali stravaganze si lasciavano trascinare nella foga creatrice degli intagliatori veneti della seconda metà del XVIII secolo.

Nella sacrestia si vede un San Bernardino da Siena, che è un frammento di dipinto a tempera, che è probabilmente parte dell'ala destra di un trittico, perché è manifesto il taglio che si fece non conservandone che la parte superiore, effigiato come è il Santo solamente sotto le ascelle. Nella destra tiene un disco dorato col monogramma di Cristo nelle tre lettere gotiche I.H.S. Il dipinto deriva dalla chiesa di Portorose (Pirano) dedicata a S. Bernardino da Siena, soppressa nel 1806, come tante altre chiese dell'Istria, e parte delle suppellettili, un quadro, poche sedie e alcuni libri, venduto in pressa in consegna dal P.P. Minori Osservanti del Convento di S. Anna. Nella sinistra tiene il libro delle sue famose prediche, chiuso, con rilegatura dorata. Caratteristici sono i tratti del viso scarno, viso del vero asceta. Non si conosce l'autore di tale dipinto, ma certo è uno dei dipinti più preziosi che si conservano a Capodistria.

Nella così detta sacrestia nuova si conserva un piccolo dipinto su legno, a tempera con fondo d'oro, di scuola veneta gotico-bizantina, raffigurante la Vergine col divino Infante, di grande interesse per lo studioso, che vede in essa come la nostra Istria seppe ricorrere a buoni artisti già ai primi albori della pittura. Nella stessa sacrestia si conserva un Crocifisso, dipinto ad olio su tela, e ben conservato che porta la firma del suo autore: Jacobus Palma Pinxiti. Raffigura Cristo sulla croce con la testa reclinata sull'omero destro, ai piedi della croce stanno: a sinistra di chi guarda, S. Pietro con un libro e le chiavi nella sinistra; a destra S. Carlo Borromeo che guarda il divino viso del Redentore; in mezzo S. Maria Maddalena circonda con le braccia il legno del martirio. Su una pietra in basso è dipinto il nome dell'autore.

Nei corridoi del primo ed unico piano del Convento si vedono molte stampe che raffigurano soggetti sacri o effigi di Pontifici e di Santi. Tra queste stampe si rilevano due ritratti ad olio di speciale bellezza e per di più firmati. Il primo raffigura Padre Paolo Pelizzer di Rovigno, celebre predicatore dei Minori Osservanti, ritratto nel fiore degli anni, con la faccia energica contornata da folta barba, perché vissuto fra i Turchi. Il ritratto è datato 1640 e firmato Stefano Celesti, pittore veneziano. L'altro rappresenta il padre francescano Giovanni Maraspin, grande predicatore e segnato «opus Laurentii Pedrini veneti anno salutis 1762». Ottimo artista e ben degno di ricordo.

GUGLIELMO URBANAZ

LETTERE CONTROLUCE

IL POSTO DEL CUSTODE Roma, 20 marzo 1963

Egredo direttore, in relazione al mio rapporto, nel posato in custodia pubblica sul N. 10 de L'Arena di Pola, tenuto a precisare: 1°) che alcuni particolari sono completamente inventati per conferire più interesse alla narrazione; 2°) che alcuni altri sono costui da voci incontrollate raccolte a suo tempo e che possono riferirsi a persone diverse da quelle alle quali furono attribuite; e ciò al solo scopo di rendere l'atmosfera del periodo bellico, senza intenzione di offendere l'onorabilità di alcuno. La ringrazio per la pubblicazione di quanto sopra.

Norma Rebelli Gallipoli

Allo vigilia della firma del trattato di pace, il C.L.N. si trovò a dover affrontare complessi problemi onde da una parte attuare l'esodo, e dall'altra assicurare alla città l'assolvimento dei servizi essenziali sino al giorno dell'effettiva presa di possesso da parte jugoslava (cioè a ratifica intervenuta del trattato). In tutti i rami dell'amministrazione pubblica il personale preposto corrispose puntualmente a questa necessità e venne così creato il nucleo degli «indispensabili» che accettò il disagio di restare in una città semiparalizzata dall'esodo per prestare la propria attività.

Una grave crisi si ebbe invece in seno a L'Arena di Pola il cui consiglio d'amministrazione ricevette il 30 gennaio 1947 questa lettera:

I sottoscritti componenti il corpo redazionale, amministrativo e tipografico de L'Arena di Pola, si fanno un dovere di comunicarVi di aver deciso all'unanimità di prestare la loro opera al giornale fino alla notte dal 5 al 6 febbraio p. v. La loro decisione deriva dalle seguenti considerazioni: 1°) - il giorno 10 febbraio sarà firmato a Parigi il trattato di pace con l'Italia e da quella data nessuna attività politica potrebbe essere più svolta da L'Arena, la quale, perciò, verrebbe a trovarsi nella necessità di non poter più ottemperare al suo compito che dal suo sorgere è stato sempre quello di essere strumento di espressione sacro diritto della popolazione di essere riannessa alla Madre Patria; 2°) - l'esodo è ormai in pieno svolgimento e i sottoscritti, i quali a tutt'oggi non hanno avuto il modo di cercarsi un alloggio ed una occupazione si trovano nella assoluta e immediata necessità di procurarsi e l'uno e l'altra. I componenti il corpo tipografico si riservano di comunicare al più presto a questo Spett. Consiglio d'Amministrazione e nominativi di quelli operai che eventualmente decidessero di continuare a prestare la loro opera per la pubblicazione di un bollettino quotidiano a cura del Comitato dell'Esodo, significando però che tale bollettino non

CALENDARIO ZARATINO DELLA NOSTALGIA

La volpe di Boccagnazzo

Giovedì 15 - s. Mauro Ab. La signora Elvira «strucca» le patate e prepara i gnocchii. La vasta cucina che dà sulle Mura è invasa dal fortore dell'arrostio il cui abbondante sugo servirà per condirli. Chissà che contento il signor Bortolo. Certo. Quale altra consolazione se non un buon piatto di gnocchii ben fatti? Il gnocco e l'arrostio, anche le «stippette». Ma con parsimonia. Troppa paprica. La signora Elvira, poi, si lamenta...

Venerdì 16 - s. Marcello papa Il signor Virginio, «respietante» postale, ha comperato delle grosse matite da fare arrostio in graticola. Ma il signor Beppin, furbo, ha scoperto che l'agnello in «corza de rames» è magro e può far da venerdì. Ha l'imprimatur del padre Ugolino. Dei due, chi mangia meglio? Il terzo, il signor Zanetto, che pulisce il piatto da dove è scomparso un bel «bisato marinà».

Sabato 17 - s. Antonio Abate La sera, al Centrale, si esibisce per il primo concerto dell'anno il Circolo Mandolinistico «Idassa», diretto dal maestro Adulmar. Sono nel palco, sopra al balcone del caffè, in un incenso di Moka e Portorico, tutti. Dal Praga al Zenali, ai due Rocchi, al barbiere Stella, al Pivalanza, all'Eugenio, l'elettico, al Brunetto Gardun, al Concina, al Pavich... tutti. Batte nervosa la bacchetta sul leggio: «attenti, in levar...».

Domenica 18 - s. Prisca v. «Pastizada» col salsini. Una lagrima di Opolo di Lissa. Torta di cioccolato.

Lunedì 19 - s. Mario m. Marchetto Perlini, in camice bianco, osserva la gente che passa dietro le lucide porte della sua farmacia, ma non guarda la gente; il suo pensiero corre veloce dietro un poetico filo e si incanta sopra un verso. Ma l'asmatico servo mezzo sordo gli soffia dentro l'orecchio: «parla, se da passar l'acqua carminativa?».

Martedì 20 - s. Sebastiano m. Tutte le sorelle Martinelli, in fila, si recano in città attraverso il ponte che unisce Zara a Cereria. Dalle finestre la madre, la signora Darina, le guarda amorosa. Qual'è la più bella? Chi si sposterà prima, e con chi? «Ah, che difficile che xe el mestier de madre...» sospira. «Specialmente co se ga le fige belle...» «E mi?» fa il Monardo, «non son forse bello?» «Sì, sì, anca ti tesoro mio... li xe brutto come un can!».

Mercoledì 21 - s. Agnese v. «E mi raccomando» fa il cavalier Nadali agli studenti armati di chiodi e martelli, pronti per l'addobbo delle sale del Colautti: «una puntina qua e là e che la sia ben messa...» «Sti fioi de cani, i me rovina tutti i muri...» (tra sè) «E tu crede che metteremo solo puntine... dai, la clana!».

Giovani di Zara si improvvisano muratori, falegnami, pittori e scenografi e preparano l'addobbo per il ballo del circolo «Colautti» della Società Ginnastica, del Dopulavoro.

Il levante occhiaggia oltre i Casali, indeciso: buttarsi?

Giovedì 22 - s. Gaudentio v. In teglia caacea, possibilmente di cocco. Battuto di pancetta affumicata, prezzemolo, uno spicchio d'aglio. Far soffriggere con cura — che il prezzemolo non bruci! — Preparare striscioni di trippa appena scottata, della parte chiamata doppietta, buttarli sul soffritto, al quale era stata aggiunta della buona conserva di pomodoro che si è leggermente rosolata. Coprire la pentola a lasciar andare a fuoco moderato. Utile una discreta aggiunta di paprica, oppure «pevere nero» e, per chi piace, qualche cucchiaino di parmigiano grattato.

Qualsiasi vino genuino, nero, accompagni la rosettona dopo cotta. Ma che non sia fabbricato col «baston». Venerdì 23 - s. Ideofondo v. Il levante si è buttato alla ladra, senza farsi accorgere, verso le cinque del mattino, ed ha investito per primo i pini del bosco di Murvizza facendo scappare tutti i lucchini ed il nobile gufo. Val de' Ghisi ebbe il secondo colpo e l'acqua prodò un brivido che si allungò fino al ponte. In calle del Paradiso sbattacchiò una imposta cigolando sui cardini e un'altra sbattè in calle del Sale, mentre il gallo in ferro del comignolo di casa Filippi torse il collo presentandolo al vento.

Poi fu la volta dell'Angelo, quando la foaiata arrivò in alto, al campanile: cigolando appena profese la palma verso il Dinara così rimase per tutto il giorno che venne, sino a tarda notte, quando larghe falde di neve arrivarono in soccorso della città.

E tutto, di colpo, fu calmo.

Sabato 24 - s. Babila v. La volpe di Boccagnazzo, sgusciando tra gli alberoni, la legge all'è il muso e annusò l'aria. Nessuna pesta c'era intorno, solo l'interminabile immacolata coltre di neve dalla quale uscivano, nerissimi, gli alberi dai grossi tronchi. Ma ecco che l'aria, in alto, si muove; è un rumore dapprima lento e impercettibile, poi sempre più distinto: come una grande ala di falco è nel cielo grigio. Sono i germani, le folaghe, le arzavole; sono i beccaccini

e tutti i grossi volatili da passo. Vengono dalle pianure dell'Ungheria, da oltre i Carpaзи, da lontanissimo e puntano sul mare ma il lago li inganna. Ad un cenno del capo volo, si buttano giù, in picchiata e planando strisciando le acque grigie.

Sono centinaia, sono migliaia, il lago si fa nero e fremo mentre scende rapida la sera con un rosso accenno a poente. La volpe amussa ancora e si accovaccia strisciando. E' arrivato per lei il «goulasch» ungherese.

Domenica 25 - Settuagesima Rosta di «stracotto» con spaghetti al ragu'. Paradisetto.

Lunedì 26 - s. Paolo miar. Il piccolo Tomini non si reca a scuola questa mattina: gli fa male la gola e la mamma lo tiene a letto e intanto ha provveduto ad avvertire il dott. Nicolich. «Che peccà», dice tra se il piccolo Tomini, «che i mali di gola i vegna sempre co se deve restar in letto...» La neve sta andandosene; dal colpo rotto che sta davanti alla finestra, una gocciola dietro l'altra, il tetto si vuota nella calle di sotto. Passa l'ispettore a riposo R. «Vergogna! spuntate dalle finestre...» Gocciola dietro gocciola, tutti i tetti di Zara si vuotano dalla neve nelle calli e rimangono freschi, chiari, pituitissimi.

Martedì 27 - s. Elvira v. Il morlacco Pincich, fermo sull'angolo del Pelliccetti, tiene in mano una grossa lepre il cui ventre sparato e tenuto aperto da uno stecco mette in mostra l'ordinatissimo interno, come in vetrina. Il Pincich fuma tranquillo. Passa il signor Giusto Fattovich succhiando un dente nel quale è sepolto un brucolo di «pastizada», la lepre lo arresta. Palpa i lombi, durezza: «drvo, drvo...». «Hvala Bogu!» fa il Pincich e continua a fumare. Non è vero che il prezzo, che poi paga, tre lire. Una lepre da quattro chili. Quattro giorni di frolo e poi in teglia, con olio, limone e un rametto di profumato rosmarino.

Mercoledì 28 - s. Cirillo patr. Alle Colovare Beppo Calmetta ha buttato la rete d'imbrocco, che egli chiama «rizzzo» e sotto vi sono rimaste venti salpe che si trasferiranno dal mare alla padella calda. «Un venerdì del 1914», racconta a chi lo ascolta, «era coperto e solo una bava de levantin ingresava al largo quando vedo una frotta de zievoli, i sarà stadi — non conto balle — almeno trecento. Assieme a loro navigava dieci salpe da sei etti l'una... ben! Me cuccio, me rodolo pian verso la riva, pianin pianin destrigo el rizzzo, lo metto in spalla, via! Tutti...»

«Tutti i trecento zievoli e le dieci salpe...» «Tutti. Trecento e vinti tocchi.» Calmetta fuma. Lo guardiamo. Da ammirare! Un pescatore e un enorme ballista... Giovedì 29 - s. Aquilino prete Un chilogrammo di collo di manzo o muscolo della gamba; taglia a bocconi. In pentola di cocco: olio, lardo o pancetta battuti con sodano, carota, molta cipolla; soffritti con pomodoro o conserva. Aggiungo la carne e lascio dorare prima di aggiungere l'acqua. Poi copri, senza dimenticare di buttarci dentro una cucchiata di paprica dolce e, s'intende, il sale necessario. Quello che vien fuori dopo cotto si chiama «goulasch». Ma gli zaratini, furbi, ci mettono anche un chilo di patate tagliate a quadroni, che sino di qualità compata. Il piatto va bene la sera, per stomaci normali; inaffiato con birra Dreher di spina, mandata a comperare dalla Jurka o dal figlio piccolo nella «petesseria» del Dunatov, in calle Santa Maria.

Venerdì 30 - s. Savina matrona Da due giorni soffia una vigorosa ed onesta bora, la quale porta sulla città il sentore del lontano ed immacolato Velebit, dove la neve resta vergine e casta. Ma purtroppo non porta la bora nessun pesce alla pesccheria, che i chiogetti e le gatte delle isole sono in porto a dondolare e a brontolare imperiosi. Cosa mangerà il signor Bortolotto per pranzo? E la contessa B.? E l'ispettore postale? Risi lessati, con olio crudo e formaggio di Pago. Quello che si rompe col martello e scalpello e che rinserra ogni aroma della terra dalmata, concentrato, purissimo.

Sabato 31 - s. Giov. Bosco Questa sera tutti al Cinema Nazionale, dicono i manifesti affissi sulle cantonate della città. «Una donna nuda» con Marylin Monroe.

La sera, tutte le guardie comunali, un plotone di carabinieri e un rinforzo di «tubi» in borghese con i taocchi di gomma si affannano per contenere una lunga colonna di persone di sesso maschile e di età variabile dai 16 agli 80, che spinge, urla, si agita e minaccia.

In mezzo a tutti, frascato, ridotto a foglio di carta, ma ancora vivo, geme e bocheggia il signor Toni B., la cui ispida barba punta al cielo per aria e perdono. «Una volta solo, o Signore, e poi condannami!».

TULLIO COVACEV

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

A POLA continua come nel resto della Jugoslavia la fusione amministrativa e tecnica, un'azienda di calce i cui dazi delle aziende industriali, commerciali e turistiche. Recentemente è stata decisa la fusione di tutti i cementifici, cioè quelli di Pola, Valmazzuola, Umago e della consorzio amministrativa e tecnica di Arsa in un'unica impresa che avrà nome «Istracem» e che avrà sede a Umago.

«In Jugoslavia ritorna presto?» — «Adesso — me ne vado a Milano ed il 14 marzo parto per una tournée di quaranta giorni in Germania occidentale, Svizzera tedesca e Austria. Poi sarò in Jugoslavia, se niente non cambierà per altri impegni. Ed in Jugoslavia vorrei cantare in diverse città, non dimenticando naturalmente Fiume. In Dalmazia vorrei trascorrere anche le vacanze. Da Zagabria a Fiume sono venuto in automobile: il paesaggio è stupendo. E mi hanno detto che la costa lo supera. Deve essere una cosa fantastica.»

«Una lettrice ci ha telefonato per chiederci quando si sposterà?»

«Ride, da un colpo col gomito al pianista Franco Margana che gli è vicino: «Lui, l'amico Margana, era sposato da un mese. Io ho tempo se lo devo ancora consolarlo nella mia posizione. No, niente matrimonio. C'è ancora tanto tempo. E poi come si fa, non si possono tradire le ammiratrici con la moglie. E di solito la consola con la mano. E' bello essere sposato, ma...»

«In Jugoslavia chi arriva trova sempre qualcosa che lo interessa particolarmente. Lei...»

«Io, no... Cioè la slivovica l'avevo già assaggiata a Milano, quando, prima di partire, sono stato ricevuto dal console jugoslavo. Mi piacevo Assai.»

ATTI E MEMORIE DEL C. L. N. DI POLA

Il giornale per gli «indispensabili»

dovrebbe in nessun caso portare il nome de L'Arena di Pola che, come più sopra detto, cesserà le pubblicazioni, per decisione univoca dei suoi compilatori e tipografi, il 6 febbraio p. v. Con la migliore osservanza, Guido Miglia, Pietro Sfiligoi, Enrico Cattonaro, Omero Melzi, Mario Cattonaro, Giuseppe Colucci, Corrado Pattonico, Pietro Frare, Carlo Martinoli, G. Petz, Eugenia Piazzolla, M. Cassi».

La pretesa di far scomparire la testata de L'Arena di Pola era inammissibile, sia sotto il profilo giuridico in quanto la proprietà del giornale era del C.L.N. al quale soltanto poteva spettare una decisione in merito, sia sotto il profilo politico perché avrebbe avuto il sapore d'una fuga frettolosa il far cessare le pubblicazioni del quotidiano italiano quando la città era ancora sotto l'amministrazione del G.M.A., sia infine sotto il profilo psicologico perché non sarebbe stato onesto chiedere agli «indispensabili» di affrontare il rischio ed il sacrificio di restare a Pola sino all'ultimo, ammainando d'altra parte quella che era stata la bandiera della resistenza italiana della città.

Il C.L.N. pertanto si oppose fermamente alla richiesta e, garantita la permanenza del personale di tipografia — il quale infatti corrispose pienamente alla richiesta ed anzi anche altro personale vi si aggiunse per supplire alle maggiori necessità — lasciò libero il personale di redazione di prendere le proprie decisioni.

L'8 febbraio 1947 veniva inviata al direttore Guido Miglia questa lettera: «La informiamo che durante la sua assenza da Pola, la direzione interinale del giornale sarà assunta da Corrado Belci. Nel contempo Le comuniciamo di aver stabilito in giorni otto da oggi il termine della licenza concessagli. Decorso tale termine Ella verrebbe sostituito definitivamente in caso di mancato rientro».

Scaduto tale termine la direzione del giornale venne assunta da Corrado Belci e L'Arena di Pola continuò ad uscire, scrivendo quello che fu il capitolo più avventuroso e più drammatico della sua esistenza.



Estate del 1947 a Pola: Corrado Belci che dirigeva allora «L'Arena di Pola», il dottor Carlo Franchi, membro del C.L.N., e Pasquale De Simone, a Forch/Aurea nella città ormai semideserta dopo l'esodo. Erano rimasti soltanto gli «indispensabili».

# ZARA 1813 IL GIORNALE dell'assedio

Per gentile concessione del figlio, dottor Silvio Brunelli, pubblichiamo questo «Giornale dell'assedio di Zara» (25 ottobre - 8 dicembre 1813) compilato da memorie contemporanee inedite e pubblicato nel 1880 a Zara per i tipi della Tipografia di Giovanni Wolditzka.

Il grande astro francese volgeva al tramonto; e l'impero, tenuto assieme dalla forza delle armi, qua e là si sfasciava. La nostra Dalmazia, che all'ombra del governo italiano, sorretta dalla mano intelligente del prov. V. Dandolo, erasi già incamminata verso un prospero avvenire, aveva dovuto momentaneamente soffrire tutte le incertezze e le angosce di un governo militare, da cui dipendevano le provincie illiriche. Scoppiata la guerra tra la Francia e gli alleati, Marmont, il generale in capo delle truppe franco-italiane in Dalmazia, aveva avuto ordine di abbandonare la provincia con quasi tutti i suoi soldati ed unirsi alle grandi armate d'Italia e Germania. Le nostre piazze forti rimasero allora quasi completamente sfinite di truppe.

Mentre la sorte delle armi veniva tentata a Bautzen ed a Lutzen, dove brillò ancora il genio di Napoleone, e mentre si apparecchiava la battaglia dei popoli a Lipsia, che doveva segnare la caduta del grande uomo, le provincie illiriche, che l'Austria aveva dovuto cedere nella pace di Vienna (Schönbrunn), venivano gradatamente ricoperte. Ancora in agosto del 1813 la Croazia e le isole del golfo di Fiume erano ricadute in mano dell'Austria, la quale aveva staccato così la nostra provincia da ogni comunicazione terrestre colla Francia. Ciò però non aveva destato grande apprensione al governo militare di Zara, giacché si diceva che quella occupazione era avvenuta per ribellione degli stessi abitanti, che avevano ceduto agli inviti dei croati limitrofi, ed avevano voluto così favorire il loro antico sovrano. Ma, si osservava ancora, non avrebbero azzardato di gettarsi sul territorio dalmato, dove esistevano fortezze e gente, che ammassata dagli avvenimenti del 1809, non avrebbe certo seguito quei rivoltosi. E poi perché tenere di pochi croati irregolari, quasi completamente disorganizzati ed indisciplinati?

Quando però s'intese che anche la vicina isola di Pago era stata occupata, e che il grande impero francese aveva avuto un fiero tracollo a Lipsia, e che le navi inglesi, favorite dagli abitanti del litorale croato, potevano o prima o poi effettuare uno sbarco di truppe regolari, allora si pensò seriamente ad un prossimo blocco della capitale della Dalmazia. E già si provvedevano le cose necessarie a sostenere l'assedio, quando la nuova che il vicere d'Italia colla sua armata erasi spinto fino a Carlstadt, fece sì che tutto ritornasse ad noi in perfetta quiete e tranquillità. Ma la quiete e la tranquillità non furono che apparenti e di breve durata, giacché poco dopo erasi saputo che il vicere, sconfitto dagli alleati, aveva dovuto in fretta richiamare i soldati spediti in Croazia. Dove non più truppe regolari ma buoni reggimenti, condotti dal generale maggiore barone de Tomasi, estendevano rapidamente l'occupazione austriaca e si avvicinavano alla Dalmazia; mentre i bastimenti inglesi della stazione navale di Lissa sostenevano dalla parte di mare quell'operazione.

Di tutti questi sforzi era necessariamente Zara il solo obiettivo, giacché le altre fortezze della provincia per la loro piccolezza non avrebbero potuto opporre una seria resistenza agli alleati. Ma anche le condizioni militari della capitale e l'isolamento, in cui si trovava, dalla parte di terra per opera degli austriaci e dalla parte di mare per opera della flotta inglese, non davano a sperare ai francesi alcun buon risultato. La loro ragione era assolutamente insufficiente a sostenere un serio attacco, prima di tutto perché era formata di elementi eterogenei e poco fidi, e poi perché assai inferiore di numero. C'erano ottocento croati, i quali ogni giorno s'assottigliavano sempre più colle loro diserzioni, ed erano perciò tenuti in sospetto d'intelligenza coi loro fratelli, che militavano sotto le bandiere dell'Austria. Aggiunte a quelli quattrocento soldati italiani di linea e cento francesi tra cannonieri e genedarmi, tra di loro sempre in lotta per invidie nazionali; più cinquecento tra marinai e cannonieri di marina, mal disposti a sopravvivere, indisciplinati e viziosi; e si comprenderà come il mantenimento della piazza dovesse essere più che mai dubbio. C'erano ancora trecento guardie nazionali del paese e due compagnie onorifiche di possidenti ed impiegati, gente piena di buone intenzioni, entusiasta, sorda ai patimenti, forte ai travagli, indefessa, coraggiosa e zelante. Ma cosa potea essa fare per la difesa, non essendo pratica al fuoco, poco avveza a militar disciplina, interessata al destino ed alle angustie di tante famiglie?

Gli austriaci andunque e gli inglesi, calcolando sul meschino stato di difesa di Zara e della provincia, pensarono di porsi subito all'opera. Infatti il lunedì mattina del 25 ottobre ecco comparire sotto Zara una fregata inglese, ed appostarsi a poche miglia dalla città, per impedire ogni comunicazione cogli Scogli, e da là con Ancona, donde la provincia riceveva regolarmente le notizie ufficiali, e da cui eventualmente poteva ottenere qualche soccorso. Il giorno 26 dai genedarmi francesi fu fatto prigioniero un ufficiale inglese, che si era sbarcato a Brevilacqua, latore di un dispaccio diretto al generale austriaco, che era stato destinato all'assedio di Zara. Gli inglesi, nella supposizione che le truppe austriache fossero già presso Zara, avevano voluto avvisare il generale alleato, che essi pure erano giunti, che si mettevano sotto la sua dipendenza e che aspettavano i suoi ordini, per incominciare le offese. Ma, sia che essi avessero anticipato, sia che il generale Tomasi si fosse trattenuto più che non avesse immaginato nell'occupazione di Knin, il fatto si è che il dispaccio inglese cadde in mano del generale francese, che comandava le forze militari di Zara. Si riconobbe allora la vera situazione delle cose e si comprese che la città sarebbe stata assalita contemporaneamente per terra e per mare. Ciò non ostante il generale francese ridonò generosamente alla fregata l'ufficiale inglese, che potea essere ritenuto prigioniero in Zara sino a guerra finita.

Lo stesso giorno 26 arrivò sotto Zara un brigantino inglese, che intraprese delle quotidiane corse lungo il nostro canale, onde impedire, aiutato nel suo ufficio da varie baracche, che alcuna cosa pervenisse alla città dalla parte di mare. Ma tale misura di rigore era di poca conseguenza per la città, giacché il suo territorio continentale era ancora libero, e perciò il concorso dei villaggi era come per lo passato assai numeroso. Anzi la comparsa di quei legni da guerra fece sì che il governo a mezzo dei genedarmi ricoverasse in città dai villaggi vicini buona copia di vetovaglie a pubblico e privato sostegno.

VITALIANO BRUNELLI

## \* CAPOLINEA \*

### L'ENI A FIUME

È giunto recentemente a Fiume un gruppo di esperti italiani dell'Ente Nazionale Idrocarburi («ENI») per perfezionare, con la direzione della Raffineria Nafta «Boris Kidric» e l'Istituto per la Nafta, i piani inerenti alla costruzione della raffineria a Soici. I tecnici dell'«ENI», accompagnati da alcuni dirigenti della «Boris Kidric», si sono portati sul terreno costiero di Urinj per prendere visione dell'ubicazione e di quanto è stato fatto finora nel livellamento di una vastissima area. Negli ambienti specializzati della «Boris Kidric» si crede che le prime attrezzature, specialmente quelle che serviranno per estrarre i grandi depositi, potrebbero iniziare a giungere dall'Italia sul posto di erezione già entro quest'anno.

Secondo quanto affermato dagli esponenti dell'«ENI», la nuova raffineria di Soici entrerà in esercizio entro la fine del 1965. Avrà una capacità annuale di 1.200.000 tonnellate, impiegherà solamente 200 persone e costerà complessivamente una quindicina di miliardi di dinari. Nell'attuale lavoro primario, che consiste nel livellamento di una vastissima zona di terreno, lunga circa otto chilometri e nella costruzione dei basamenti per i depositi di carburante, sono impiegati 300 operai dell'azienda ed «Asfalt». Bisogna notare, però, che le operazioni finora non sono state intese come necessarie, perché soltanto pochi giorni fa, la Banca nazionale, dopo aver investito ha concesso la garanzia necessaria.

# LACRIME D'ESILIO

Virgilio Giustiniani



Una bella figura di patriota istriano è scomparsa con la morte avvenuta improvvisamente a Gorizia la sera del 20 marzo scorso di Virgilio Giustiniani. Era nato ad Albona d'Istria il 16 giugno del 1895 e nella sua terra aveva trascorso gli anni giovanili, imparando fin dall'ora, per nobile tradizione familiare, l'amore per l'Italia ed il culto per gli ideali più elevati che nel suo animo sensibile dovevano poi radicarsi e rimanere fonte di ispirazione e di guida per tutto il resto della sua vita operaia. Lainata vocazione per gli studi lo aveva portato a frequentare il Ginnasio-Liceo della vicina Pisino, fucina di accessibilità sotto l'Austria, ma la guerra prima, penose e tristi circostanze poi, interruppero la ulteriore prosecuzione degli studi superiori e dovette procurarsi una sistemazione. La trovò, in apprezzamento delle sue belle attitudini, presso l'Istituto di Credito di Parenzo, poi trasferito a Pola, con le funzioni di archivistista. Ma con lo stesso zelo col quale assolveva tale

specifico incarico, continuava a coltivare e ad arricchire la sua passione di studioso, favorito dalla conoscenza di diverse lingue e soprattutto del latino. Perciò la sua cultura era vasta, ma altrettanto di più era vasta la stima di cui era circondato. Era un uomo che si faceva amare e stimare per l'innata comunicativa del suo animo, per la piacevolezza della sua conversazione e per la sua rara modestia.

Il distacco dalla sua amata terra istriana procurò al suo cuore una lacerazione dolorosa e inguaribile e venne a Gorizia, come altre migliaia di suoi conterranei, dove però non tardò a farsi conoscere, apprezzare e riscuotere tante amicizie e tanti estimatori. Nominato direttore della Biblioteca dei Musei provinciali, si fece subito notare per lo zelo e la bravura coi quali intraprese l'assolvimento di questo suo nuovo incarico e fu suo particolare merito che gli valse vivi apprezzamenti, quello di avere completato il riordinamento dell'Archivio storico e dello schedario della Biblioteca provinciale goriziana. Ligio al dovere, retto nel carattere, onesto fino allo scrupolo, sapeva nel contempo essere gentile, affabile e ricco di quella tipica vivacità istriana che trovava espressione nella sua parola venuta sempre e nobilitata dalla tradizione familiare. Fu perciò, oltre che un cittadino ed un patriota, un uomo di cuore, un marito amorevole ed un padre affettuoso che seppa, in ogni circostanza della vita, mantenere intatto il suo spirito così ricco di carica ideale e vitale.

La sua scomparsa priva la comunità istriana di una bella figura di galantuomo e di italiano e con cuore compianto la memoria. Con altrettanto sentimento di accorato compianto ci associamo al dolore della consorte, signora Alice, e dei figli, amici nostri carissimi Fabrizio, Tiberio e Guido, ai quali inviamo, unitamente agli altri parenti, le nostre affettuose condoglianze.

Giovanni Fabro

È scomparso a Padova dopo breve malattia, all'alba del 13 marzo, Giovanni Fabro, impiegato pensionato, profugo da Pola, nato a Dignano d'Istria nel 1891 da agiata famiglia di commercianti, egli aveva da giovane esercitato l'arte dell'orefice. Dopo la Redenzione si era però trasferito con la moglie a Trieste, dove aveva intrapreso l'attività di cartolaio; qui nacquerò i suoi tre figli. Erede coi fratelli della formula del noto «Unguento di San Biagio», il Fabro fu coinvolto nella disgraziata vicenda processuale iniziata con la causa intentata dai fratelli al farmacista produttore, allo scopo di mantenere genuino il medicinale. Pur dandogli la giusta ragione, il Fabro subì le maggiori spese e dovette lasciare ai congiunti la gestione della cartoleria triestina. Venne così a Pola intorno al 1936, dapprima cartolaio, poi lunghi anni impiegato alla Centrale del Latte, esemplare per la sua laboriosità. Passò successivamente nel periodo della guerra all'Ufficio Provinciale per l'Alimentazione e come tale ottenne l'assegnazione a Padova nei giorni dell'esodo. Esemplare nello scrupolo e nella diligenza d'impiegato, fu molto apprezzato dai superiori e dai colleghi, sia a Pola che a Padova. Del pari attaccatissimo alla famiglia, le dedicò tutto se stesso, piuttosto schivo di amicizie e di confidenze con gli estranei. E dalla famiglia ebbe le meritate soddisfazioni; sistematisi a Padova, i figli si sono accasati e gli hanno dato cinque vispi nipoti, i figli maschi si sono laureati e affermati nella professione, cosicché non è mancata allo scomparso la devota e sollecita assistenza dei familiari, in particolare quella della moglie, del figlio Franco e della suora, con i quali conviveva. Da qualche tempo sofferente, Giovanni Fabro si era ritirato in casa e solo di rado faceva la sua comparsa in città. Improvvisa è stata tuttavia la sua fine, che giunse serena, quasi inavvertita.

Un grande concorso di amici ai funerali, specialmente di profughi di Dignano, hanno mostrato di quanta giusta considerazione godesse lo scomparso. Alla Vedova, signora Maria Pastrovich, che ne ha condiviso con animo forte la buona e la cattiva fortuna, al fratello e ai figli Ucci Boncompagno, al dott. Franco, nostro apprezzato collaboratore, e al dott. Nino, come pure ai nipoti e agli altri parenti esprimiamo i sensi di solidarietà dell'«Arena».

Giuseppe Bonan

Un grande concorso di amici ai funerali, specialmente di profughi di Dignano, hanno mostrato di quanta giusta considerazione godesse lo scomparso. Alla Vedova, signora Maria Pastrovich, che ne ha condiviso con animo forte la buona e la cattiva fortuna, al fratello e ai figli Ucci Boncompagno, al dott. Franco, nostro apprezzato collaboratore, e al dott. Nino, come pure ai nipoti e agli altri parenti esprimiamo i sensi di solidarietà dell'«Arena».

Giuseppe Bonan



All'età di 73 anni è deceduto il giorno 10 febbraio scorso a Sottomarina di Chioggia il concittadino Giuseppe Bonan. Era nato a Pola l'11 aprile del 1890 e nella sua città era simpaticamente conosciuto e stimato per le sue doti d'animo e di cuore, oltre che per la sua operosità votata al lavoro cui accoppiava il culto degli affetti familiari. Alla sua memoria abbiamo un pensiero di mesto compianto e nel contempo portiamo le nostre affettuose condoglianze alle congiunte famiglie Bonan, Bertotto, Cattaroni e Occhipinti.

Stefano Vosilla

La «Famiglia Fianonese» ha perso ultimamente un altro affezionato e ben voluto compagno e socio, Stefano Vosilla di 62 anni, morto improvvisamente il 28 febbraio scorso a Trieste, lontano dalla sua cara Fianona. Lascia inconsolabile moglie Alberta, il figlio Riccardo e la figlia Edda in Dante Maurizio. La «Famiglia Fianonese», amici ed estimatori, che hanno accompagnato il caro defunto all'ultima dimora, esternano accorate condoglianze a tutti i parenti.

## INVITO A PADOVA per Sant'Antonio

Raccogliendo i ripetuti desideri dei nostri fratelli giuliani che amano recarsi a Padova per un comune omaggio all'altare del Santo del popolo e dei miracoli, si sta organizzando un incontro e relativo programma di una Messa all'altare di S. Antonio, seguito da una breve commemorazione del culto del San-

# ELARGIZIONI FESTECCIATE A ROMA "Mamma,, Sinigaglia"

Per onorare la memoria del loro indimenticabile Antonio Bernardis, la vedova Anna Vasco e fratelli elargiscono lire 6.000 pro Arena e lire 4.000 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del sig. Antonio Bernardis, le famiglie dei cugini Rina Benussi-Sponza, Domenico Secondo, avv. dr. Giovanni e Maria Benussi elargiscono lire 5.000 pro Arena e lire 5.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Antonio Bernardis, i cugini Sponza, de Lorenzi, Servello e Talamo elargiscono lire 5.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del cugino Antonio Bernardis, il dott. ing. Domenico Benussi elargisce da Vicenza lire 3.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto Antonio Bernardis, Gisella e Maria Pussini da Gorizia elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

In memoria del sig. Antonio Bernardis, la famiglia Giovanni Di Zorzi elargisce da Gorizia lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto nipote Tonin Bernardis, la famiglia Cilelli da Firenze elargisce lire 500 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Antonio Bernardis e Antonio Lodes, la famiglia Krishchan da Trieste elargisce lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Pasqua Palaga ved. Cervinatti, la signora Ida Buttignoni ed il figlio Niche elargiscono da Gorizia lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della compianta signora Pasqua ved. Cervinatti, il cognato Fortunato Marussi e la figlia Anna Roberti elargiscono lire 2.000 pro Arena da Bassano del Grappa.

In memoria della compianta e amata sorella Virginia Tomasi ved. Palin, il fratello Romeo e famiglia elargisce da Sanremo lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della compianta signora Virginia Tomasi ved. Palin, Palmira Binaghi da Gorizia elargisce lire 500 pro Arena.

Ricordando la compianta e buona signora Virginia Tomasi ved. Palin, Luigi Maioni da Sanremo elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

In sostituzione di un fiore e per onorare la memoria della cara Virginia Tomasi ved. Palin, Enrico Sbrizzi e figli elargiscono da Genova lire 1.500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giuseppe Bonan, le famiglie Bonan, Bertotto, Cattaroni, Occhipinti elargiscono lire 4.000 pro Arena.

Per il trigesimo della morte della loro cara Cora Ughi N. Bonivento, la sorella Ottilia Vio col marito e figli da Mestre elargiscono lire 2.000 pro Arena e la cognata Anna Bonivento (Aquilina) e nipoti Eliana ed Aldo lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del defunto Remigio Sepetti, Francesco Penso da Trieste elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del compianto Salvatore Patané, il cognato Giorgio Monai e famiglia elargiscono da Roma lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Antonio Palin, la moglie e largisce lire 4.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto sig. Giovanni Fabro, la famiglia Simone Rocca da Padova elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara mamma e suocera Giovanna Contus, nel V anniversario della morte (13-3-58), e alla cara memoria della mamma e suocera Maria Cipolla, deceduta a Lucania, Angela e Mario Cipolla da Padova elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della compianta signora Giustina Calligaris, Adelia Oswald da Gorizia elargisce lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'indimenticabile prof. Flavio, nel secondo triste anniversario, Giustina Gioia da Grado elargisce lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto sig. Emilio Reinori, da Perugia le famiglie Bussani elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della sua cara mamma nel 17mo anniversario della sua morte avvenuta a Pola il 20 marzo 1946, la figlia Ucci Mattioli in Pola invia da Montevideo lire 1.000 a favore dell'«Arena di Pola» alla quale manda nel contempo un cordiale pensiero augurale di saluto, che noi contraccambiamo con uguale sentimento di simpatia.

Nella ricorrenza di un felice avvenimento familiare, i coniugi dott. Adelchi Parentin e Anita Dall'Oglio elargiscono lire 5.000 pro Arena.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Eufemia Mattioli



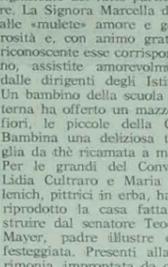
Ricorrendo il 20 marzo u.s., il 17mo anniversario della morte della sua cara e indimenticabile mamma Eufemia Mattioli (Mattiulich), comunemente e simpaticamente conosciuta a Pola per la buona «siora Femia del loto», la figlia Nucci Mattiulich in Pola, residente a Montevideo (Uruguay), Almaria 4589, la ricorda a mezzo del nostro giornale con immutabile amore filiale e con commosso rimpianto. Al ricordo in onore della loro amata mamma si associano nella stessa mesta ricorrenza pure gli altri figli, Mario Mattioli, Pierina in Herala, Giuochina in Stepanich, tutti residenti in Argentina.

Per onorare la memoria della sua cara mamma nel 17mo anniversario della sua morte avvenuta a Pola il 20 marzo 1946, la figlia Ucci Mattioli in Pola invia da Montevideo lire 1.000 a favore dell'«Arena di Pola» alla quale manda nel contempo un cordiale pensiero augurale di saluto, che noi contraccambiamo con uguale sentimento di simpatia.

Nella ricorrenza di un felice avvenimento familiare, i coniugi dott. Adelchi Parentin e Anita Dall'Oglio elargiscono lire 5.000 pro Arena.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Eufemia Mattioli



Ricorrendo il 20 marzo u.s., il 17mo anniversario della morte della sua cara e indimenticabile mamma Eufemia Mattioli (Mattiulich), comunemente e simpaticamente conosciuta a Pola per la buona «siora Femia del loto», la figlia Nucci Mattiulich in Pola, residente a Montevideo (Uruguay), Almaria 4589, la ricorda a mezzo del nostro giornale con immutabile amore filiale e con commosso rimpianto. Al ricordo in onore della loro amata mamma si associano nella stessa mesta ricorrenza pure gli altri figli, Mario Mattioli, Pierina in Herala, Giuochina in Stepanich, tutti residenti in Argentina.

Per onorare la memoria della compianta signora Virginia Tomasi ved. Palin, Palmira Binaghi da Gorizia elargisce lire 500 pro Arena.

Ricordando la compianta e buona signora Virginia Tomasi ved. Palin, Luigi Maioni da Sanremo elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

In sostituzione di un fiore e per onorare la memoria della cara Virginia Tomasi ved. Palin, Enrico Sbrizzi e figli elargiscono da Genova lire 1.500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giuseppe Bonan, le famiglie Bonan, Bertotto, Cattaroni, Occhipinti elargiscono lire 4.000 pro Arena.

Per il trigesimo della morte della loro cara Cora Ughi N. Bonivento, la sorella Ottilia Vio col marito e figli da Mestre elargiscono lire 2.000 pro Arena e la cognata Anna Bonivento (Aquilina) e nipoti Eliana ed Aldo lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del defunto Remigio Sepetti, Francesco Penso da Trieste elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del compianto Salvatore Patané, il cognato Giorgio Monai e famiglia elargiscono da Roma lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Antonio Palin, la moglie e largisce lire 4.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto sig. Giovanni Fabro, la famiglia Simone Rocca da Padova elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara mamma e suocera Giovanna Contus, nel V anniversario della morte (13-3-58), e alla cara memoria della mamma e suocera Maria Cipolla, deceduta a Lucania, Angela e Mario Cipolla da Padova elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della compianta signora Giustina Calligaris, Adelia Oswald da Gorizia elargisce lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'indimenticabile prof. Flavio, nel secondo triste anniversario, Giustina Gioia da Grado elargisce lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto sig. Emilio Reinori, da Perugia le famiglie Bussani elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

## Poesie

Di Anita Forlani che vive a Dignano d'Istria, sua città nata, pubblichiamo le seguenti due brevi poesie.

### Come le lacrime

Gocciolate, File di gocciolate, Pensili gocciolate che si rincorrono a serpentina sui vetri. La pioggia picchietta, allegria e scorre giù giù, goccia, goccia, brillante filo di seta; fraspore, s'incruva, si spezza come quelle tue lacrime di gioventù, Graziella.

### Notte d'agosto

Nel buio aleggiava caldi vapori... Sento i cani; chi sembra vegliare con me, nella notte in questo sonno che non viene e che mi ostino a cercare. La notte è mia e nasconde il male che penso di te, l'uomo, nei miei discorsi segreti.

### Labor a Trieste

Il Presidente centrale dell'«Acli» dott. Labor, in occasione della diciottesima Giornata dell'assistenza sociale, ha parlato a Trieste sul tema: «La Previdenza e la sicurezza sociale nel pensiero delle Acli». Un folto e attento pubblico gremiva la grande sala con 25 seggioloni e con 76 dott. Labor, con facile e sudente parola, ha messo in rilievo l'attività svolta dal Patronato delle Acli in questi 18 anni dalla sua fondazione; oltre 30 milioni di lavoratori assistiti nel conseguimento delle prestazioni per infortuni sul lavoro, malattie professionali, pensioni di invalidità, di vecchiaia ed ogni altro caso previsto da leggi, statuti e contratti che regolano la previdenza e l'assistenza sociale. Il Patronato Acli, oltre a svolgere la propria attività nelle 92 sedi provinciali, assiste i lavoratori cattolici italiani nei Belgium, Canada, Francia, Germania e Svizzera con 25 seggioloni e con 76 Uffici Corrispondenti. L'ora, inoltre, ha messo in evidenza la posizione del movimento operaio cristiano nei confronti della previdenza; l'ampio della sfera di protezione dei cittadini con garanzia di prestazioni per tutti. Ha collocato, pure, il problema della ristrutturazione dei servizi sanitari e quello della definizione dei compiti della professione medica con la sua responsabilità nell'ambito di un sistema di sicurezza sociale. Ha invitato, pertanto, i lavoratori ad affidarsi al Patronato Acli che assume gratuitamente e con competenza la tutela di tutti. Una rappresentanza della Famiglia Polesana, presente al discorso, ha applaudito di cuore il dott. Livo Labor e spera che un giorno non lontano, il concittadino dott. Labor potrà, anche se oberato dal suo lavoro, parlare a Trieste a tutti i Polesani riuniti nella sede dell'Unione Istriani. Con questa speranza, auguriamo al dott. Livo Labor ogni successo alla sua opera per il bene di tutti i lavoratori italiani.

### L'autoservizio TRIESTE-POLA

Via Capodistria, Isola, Portosera, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano.

### DOMENICALE:

da Trieste ore 7.25 e 15 da Pola ore 7 e 15.40

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e da possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.32 e successivi.

### Inoltre il servizio è in coincidenza con il Bivio Sossi per e da Rovigno.

# Finanziamenti alle aziende

IN dal 1951 l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati aveva favorito il reinserimento dei profughi nella vita produttiva del Paese mediante la concessione di finanziamenti a coloro che desideravano impiantare in Patria un'attività già svolta nei territori abbandonati. Da tempo però l'Opera ha cessato tali erogazioni alle quali provvede il Servizio Sociale Internazionale - Croce Rossa Italiana - che ha ottenuto allo scopo un fondo da parte del Comitato per l'Anno Mondiale del Rifugiato. A tale Servizio l'Opera ha provveduto pertanto a trasmettere tutte le domande pervenute in quest'ultimo periodo.

È necessario però che coloro che desiderano beneficiare di tale genere di assistenza tengano presente le seguenti norme, onde evitare che le domande non vengano accolte per mancanza dei requisiti indispensabili: i prestiti vengono concessi senza interessi e per l'inizio di attività artigianali o commerciali già in precedenza esercitate; le domande debbono essere indirizzate al «Comitato Integrato Profughi» presso Servizio Sociale Internazionale - Roma, Via Veneto 96, e corredate dei dati anagrafici familiari, di curriculum vitae dettagliato e del progetto; non sono prese in considerazione domande di persone che sono già integrate nell'economia nazionale e che intendono soltanto migliorare la loro situazione; viene data preferenza, in linea di massima, a coloro che per limiti di età o invalidi incontrano difficoltà nel sistemarsi al lavoro presso terzi e tenuti in considerazione capi famiglia con rilevante carico familiare; le richieste debbono essere mantenute entro limiti modesti, ovvero tra le 500.000 lire ed il milione, e in caso di accettazione, per il rimborso, viene stabilito un piano di ammortamento, compatibile con la somma erogata, con il tipo di attività svolta e con le condizioni economiche del beneficiario e, a garanzia del buon fine, viene chiesto il rilascio di effetti cambiali; i progetti vengono esaminati e, se del caso, modificati, da un consulente commerciale il quale a nome del Comitato prende ogni iniziativa necessaria per il perfezionamento degli atti legali indispensabili per la realizzazione dei progetti medesimi.

### PICCOLA POSTA

R.B. - Milano. Così per la caccia e per la pesca, dando con ciò da credere che essi considerano i lavoratori triestini e italiani in genere nelle

### Colonie estive

L'Opera Profughi si prepara anche quest'anno ad ospitare nelle sue colonie marine, costiere e montane i figli dei profughi, bisognosi di un lieve e tonificante periodo di vacanze. In relazione a tale proposito è indetto un concorso per l'assunzione del relativo personale, che comprende: istitutrici, infermiere, guardiarobere, cuoche, inservienti e bagnini. Per essere ammessi al concorso gli interessati, che devono aver compiuto il 18° e non superato il 40° anno di età, dovranno impegnarsi in iscritto a prestare servizio in colonia ininterrottamente da luglio a metà settembre. In deroga all'età verranno assunte inservienti anche se non hanno compiuto 18 anni. La domanda, in carta semplice, dovrà indicare il cognome, nome, luogo e data di nascita, stato civile ed indirizzo del richiedente ed essere corredata dei seguenti documenti: per le istitutrici, copia del diploma di abilitazione magistrale o di maestra d'asilo; per le infermiere, copia del diploma di infermiera o di assistente sanitaria; per i bagnini, copia del relativo brevetto. All'atto dell'assunzione dovranno essere presentati il certificato di buona condotta morale e civile e la scheda sanitaria. Le domande dovranno pervenire all'Opera Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Roma, Piazzale di Porta Pia 121 - entro il 15 maggio 1963. L'esito del concorso sarà comunicato direttamente agli interessati.

### Paasque De Simone

Direttore Rodolfo Manzin Condirettore responsabile



ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861